



**ANALISI DEI FABBISOGNI DI INNOVAZIONE
NELLE IMPRESE AGROINDUSTRIALI REGIONALI
E DELL'OFFERTA DI STRUMENTI DI SUPPORTO.
AGROINDUSTRIA**

MATTEO LORITO

Coordinamento Ateneo

Università degli Studi di Napoli "Federico II"



UniorPress

Napoli 2021

MEMBRI DEL TAVOLO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Matteo Lorito - *Responsabile scientifico*

Giovanni Cicia

Teresa Del Giudice

Teresa Panico

Riccardo Vecchio

Università di Napoli L'Orientale

Flavia Cuturi

Alessandra De Chiara

Francesco Zammartino

Università degli Studi di Napoli Parthenope

Flavio Boccia

Daniela Covino

Paola Di Donato

Università degli Studi del Sannio

Giuseppe Marotta

Concetta Nazzaro,

Biagio Simonetti,

Università degli Studi di Salerno

Rita Parizia Aquino

Giuseppe Celano

Maria Pergola

UniorPress

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

Questo volume è disponibile in accesso aperto al sito:
<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress>

ISBN 978-88-6719-204-5

Indice

Premessa	11
-----------------------	----

Opportunità e criticità dell'innovazione sostenibile nelle filiere dell'agro-industria in Campania	15
---	----

1. Qualità sostenibile per la competitività delle imprese dell'agroindustria	15
1.1 <i>Il fabbisogno di innovazione sostenibile</i>	18
2. Antropologia del cibo: esperienze di sostenibilità	21
2.1 <i>Introduzione</i>	21
2.2 <i>Obiettivi e contesto della ricerca</i>	23
2.3 <i>Profili territoriali e pratiche agricole sostenibili</i>	24
2.4 <i>Prospettive di genere</i>	27
3. Assetto delle competenze normative e delle funzioni amministrative per una filiera agroalimentare sostenibile	28
3.1 <i>Presentazione</i>	28
3.2 <i>Il principio di sostenibilità in ambito giuridico e la sua proiezione nel settore economico</i>	29
3.3 <i>Il principio di sostenibilità applicato alla filiera agroalimentare. La dimensione internazionale ed europea</i>	30
3.4 <i>La dimensione statale e regionale: criticità e proposte</i>	31
4. Interventi di <i>policy</i>	33
Riferimenti bibliografici e sitografici	36

Analisi delle caratteristiche aziendali, dimensione economica e finanziaria, delle imprese agroindustriali campane	39
---	----

1. Analisi della dimensione economica e finanziaria delle imprese agroindustriali regionali	39
2. Analisi del contesto competitivo nazionale delle imprese agroindustriali	50
3. Conclusioni	55
Riferimenti bibliografici e sitografici	55

Comparazione Internazionale dei Processi di Priority Setting a Supporto della Specializzazione Intelligente per il Settore dell’Agroalimentare	57
1. Introduzione	57
1.1 <i>Smart Specialisation Strategy e RIS3</i>	58
1.2 <i>The Guide to Research and Innovation Strategies for Smart Specialisation</i>	60
2. Comparazione internazionale dei processi di priority setting a supporto della specializzazione intelligente per il settore dell’agroalimentare (WP2)	62
2.1 <i>Politiche e progettualità implementate da varie Regioni Europee nel settore agroalimentare per la specializzazione intelligente</i>	62
2.2 <i>Regioni UE a confronto</i>	63
3. Le Regioni UE selezionate per la comparazione attraverso gli indicatori di competitività	64
3.1 <i>Analisi dei documenti RIS3 delle Regioni oggetto di studio</i>	70
4. Conclusioni	75
Riferimenti bibliografici e sitografici	76
Analisi delle metodologie per l’implementazione di reti lunghe della ricerca a supporto del settore agroindustriale	77
1. Introduzione	77
2. Analisi metodologica dei documenti strategici della RIS3 Campania	79
3. Analisi degli strumenti a supporto dello sviluppo di reti lunghe della ricerca	85
4. Conclusioni	96
Riferimenti bibliografici e sitografici	97
Strategia regionale di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente nel settore Agroindustria Campania: vision, opportunità e sviluppo delle reti lunghe della ricerca	99
1. Introduzione	99
2. Strategia Regionale di Ricerca e Innovazione per la Specializzazione Intelligente Campania: scenario	101

3. La cross-fertilization: un'opportunità	103
4. Coesione delle istituzioni pubbliche: metodologie volte a migliorare la capacità amministrativa	105
5. Reti lunghe della ricerca intese come modalità di cooperazione e Smart Specialisation Strategy	111
6. Conclusioni	117
Riferimenti bibliografici e sitografici	118

<p>d.1 Effettuare analisi di riscontro sull'apprezzamento del mercato, valutare la "sostenibilità" dei costi.</p> <p>d.1 Supportare le aziende intenzionate a dotarsi delle certificazioni di sostenibilità.</p> <p>d.1 Istituire certificazioni di tracciabilità per tutta la filiera agroindustriale, dalla materia prima al prodotto.</p> <p>e. Fabbisogno di struttura per sostenere gli investimenti in impiantistica.</p>
<p>Traiettorie tecnologica - Prodotti di alta qualità a livello nutrizionale e di salubrità, destinati sia al consumo fresco sia alla trasformazione industriale</p> <p>Interventi di sviluppo</p> <p>b.1 sviluppo di componenti bioattive e ingredienti/prodotti per il mantenimento della salute del consumatore (Foodsafety)</p> <p>Opinioni</p> <p>a. Finanziare la ricerca (pubblico-privato), incentivare la sperimentazione (individuare le filiere), incentivare l'utilizzo. Problemi relativamente allo standard di qualità dei prodotti italiani, anche con riferimento alle problematiche degli OGM.</p> <p>b.1 Fabbisogno di impiantistica.</p> <p>b.1 Incentivare lo studio di formulazioni nutraceutiche innovative; finanziare la ricerca.</p>

Figura 4 – Opinioni espresse sulle traiettorie "sostenibili" del RIS3 Campania.

2. Antropologia del cibo: esperienze di sostenibilità²

2.1 Introduzione

Viviamo in un'epoca di paradossi estremi in cui è ormai consapevolezza diffusa che gli esseri umani siano diventati oggi "la maggiore forza evolutiva" della Terra esercitando un impatto enorme sulla biosfera globale, reso possibile dal controllo di molti aspetti importanti delle funzioni dell'ecosistema [11]. Le azioni degli umani pur non rappresentando la specie numericamente prevalente, hanno un carico destabilizzante nei confronti dell'ambiente sempre più crescente. Solo una parte minoritaria di questa umanità, avverte Philippe Descola, si è però appropriata del pianeta devastandolo per assicurarsi uno stile di vita possibile solo "a detrimento di una moltitudine di altri esseri umani e non umani, che pagano giorno dopo giorno le conseguenze di tale avidità" [12]. È opinione comune tra studiosi (biologi e scienziati sociali) teorici dell'Antropocene che l'intero pianeta è su un punto di non ritorno conseguente a modalità di sfruttamento delle risorse della terra e stili di consumo insostenibili che hanno effetti a catena dirompenti sul funzionamento del sistema climatico-ambientale. L'allarme dell'alterazione ambientale si situa su una scala globale che, secondo Descola (*ibidem*), dovrebbero richiedere meccanismi altrettanto globali nelle risposte e nella ricerca delle soluzioni. Sappiamo però che una risposta

² L'introduzione è stata scritta da Flavia Cuturi, i paragrafi successivi da Chiara Scardozzi.

globale avrebbe bisogno di una configurazione politica planetaria ben diversa da quella attuale, tanto più che in una scala globale la dimensione relativa e regionale o areale non solo non scompare ma è quella che, toccata nella sua specificità, deve rispondere e reagire al cambiamento a partire dal proprio contesto geo-storico. Dunque chiamati in prima linea sono i contesti locali sia nel dover arginare i possibili cambiamenti, sia nel rispondere attivamente ad essi non solo come reazione diretta e immediata per attenuarne gli effetti, ma anche guardando criticamente all'"origine" dei problemi antropocenici, ossia gli stili di vita, di produzione e dei consumi.

I piccoli imprenditori agricoli, protagonisti di questa ricerca, rappresentano una di queste possibili risposte a partire dalla realtà campana da sempre decantata per la biodiversità e ricchezza della Terra e al tempo stesso specchio degli aspetti più indicibili dell'Antropocene, per lo sfruttamento insostenibile (criminoso?) che fa di alcune sue risorse. Degli imprenditori agricoli che abbiamo incontrato, non importa la dimensione delle loro imprese, importano invece le ragioni e le pratiche utilizzate o riattualizzate dell'investimento di energie e conoscenze nel lavoro della terra.

Seguendo quella che è una tendenza felicemente inarrestabile, tutti i protagonisti sono al centro di uno specifico intreccio in cui, come fa notare Padiglione (2013), urbano e rurale sono legati, così come tecnologia e tradizione, finanza e produzione non tanto diversamente dal passato, ma in una chiave aggiornata al vissuto del pianeta, legato ad un coinvolgimento attivo, responsabile, cosciente etico-politico di resistenza e creatività che fa la differenza. Ogni storia di imprenditore e di imprenditrice si ricollega ad "una nuova complessa vitalità", parafrasando Padiglione (*ibidem*) al cui interno ritroviamo un rapporto con la terra e la vita che fa germogliare ed è "fonte di immaginario morale", si trasforma nell'orgoglio di un mestiere e di appartenenza identitaria al territorio. Pur nella sua scala micro le realtà con cui abbiamo interagito, di fatto sono riflesso di una "formidabile arena mondiale, nazionale e locale" e, al tempo stesso, di "conflitti sociali e normativi", di questioni di genere ancora da superare o ancora da affrontare.

Ma soprattutto i e le protagoniste sono voci narranti di questo fitto intreccio che solo una ricerca antropologica di qualità fondata sulle storie di vita sa far riaffiorare restituendo spessore alle inquietudini di scala globale.

Al problema antropocenico sembra che la risposta più urgente ed efficace possa cominciare dalla dimensione micro dei diversi modi di fare impresa agricola, attiva ed impegnata, quella che pratica e induce a comportamenti quotidiani virtuosi sempre più diffusi che orientano responsabilmente i consumi alimentari verso scelte sostenibili che messe tutte insieme potrebbero costituire cambi di rotta sempre più incisivi dalla scala locale a quella globale.

2.2 Obiettivi e contesto della ricerca

Questo contributo restituisce alcuni risultati emersi durante la ricerca etnografica relativa alle esperienze di sostenibilità ambientale e alimentare, condotta tra luglio e novembre del 2018 nella regione Campania. L'indagine ha avuto l'obiettivo di arricchire il quadro conoscitivo relativo ad esperienze di produzione alimentare sostenibile nelle zone agricole campane, con il fine di fornire degli strumenti informativi per i policy maker regionali.

A livello metodologico, dopo una prima analisi bibliografica relativa ai temi di indagine, sono stati individuati alcuni possibili interlocutori (associazioni, produttori, sindacati, referenti dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania); successivamente è stata effettuata una prima ricognizione sul campo alla quale hanno fatto seguito le visite ad alcune esperienze di produzione ritenute significative nelle province di Napoli e Salerno; quindi la raccolta pianificata di dati e interviste.

Il quadro teorico di riferimento è quello elaborato in seno all'antropologia dell'ambiente e all'*agroecologia*, una scienza applicata che basandosi su concetti e principi ecologici per la definizione e gestione degli agroecosistemi, propone un paradigma di sviluppo agricolo a favore della riduzione degli input esterni e di un maggiore equilibrio con le risorse naturali e i loro cicli [14]. In questo senso la *sostenibilità* è da intendersi come necessaria combinazione dinamica e non gerarchica di tre fattori: ecologico, sociale, economico.

Il modello agroecologico, mettendo insieme conoscenza locale "tradizionale" e conoscenza "scientifica", costituisce una valida e necessaria alternativa per lo sviluppo dei sistemi agricoli, rispetto a quello delineato dalla Rivoluzione Verde di una agricoltura industriale intensiva, ormai ampiamente messo in discussione a partire dalle sue rovinose conseguenze in termini di consumo e inquinamento dei suoli e delle acque. L'agroecologia, inizialmente sostenuta da movimenti sociali transnazionali di produttori familiari, contadini e contadine rappresentati da organizzazioni come Via Campesina, è stata poi riconosciuta da istituzioni internazionali, tra le quali la stessa Food and Agricultural Organization -FAO, come modello innovativo e necessario per lo sviluppo rurale, con l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare a livello mondiale.

L'individuazione delle esperienze agricole ha avuto quindi come condizione preferenziale per l'indagine la produzione biologica degli alimenti (coltivazione e allevamento), che esclude l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica (concimi, diserbanti, insetticidi) e organismi geneticamente modificati -OGM, promuovendo la biodiversità e il recupero delle specie locali, nell'ambito di un modello di sviluppo rurale includente e basato sulla tutela dell'ambiente e della salute. Questa scelta è stata operata considerando la produzione biolo-

gica degli alimenti come prerequisito rispetto alla sostenibilità ecologica, anche se chiaramente non può essere considerata l'unico fattore determinante: esistono produzioni biologiche in serra che usano moltissimo materiale plastico per la produzione, non rispettano i cicli stagionali, oppure sostituiscono gli input convenzionali con input di tipo organico, ma il modello di produzione, distribuzione e consumo degli alimenti prodotti rimane inalterato.

L'etnografia è stata multisituata, sviluppandosi in diverse zone di produzione agricola della Campania, sia costiere- Pollica (SA), Sorrento (NA) – sia appartenenti alle aree interne – Roccadaspide (SA), Eboli (SA) – con l'obiettivo di generare una *overview* sulla complessità e molteplicità delle pratiche agricole campane, individuando le problematiche imprenditoriali con lo scopo di fornire elementi di riflessione per la definizione di interventi mirati e idonei. Particolare attenzione è stata dedicata alla componente femminile nelle realtà agricole, soprattutto attraverso l'osservazione dell'imprenditoria femminile quale realtà in crescita all'interno di un settore ancora fortemente "maschile".

2.3 Profili territoriali e pratiche agricole sostenibili

I territori che compongono la regione Campania si contraddistinguono per l'alta biodiversità, eterogeneità dei paesaggi, diversità delle culture e colture agricole, molteplicità dei prodotti alimentari e delle tradizioni culinarie. Le produttrici e i produttori intervistati parlano infatti di *agricolture*, per sottolineare l'irriducibile pluralità di tecniche, saperi, paesaggi, persone tenute insieme dal lavoro della terra per la produzione di alimenti. Questa magnifica diversità fa sì che i prodotti "tipici", le storie culinarie e la gastronomia siano eccellenze che contraddistinguono la regione Campania, accrescendo la sua notorietà su scala globale. L'Unione Europea ha già riconosciuto quasi trenta prodotti campani a Denominazione di Origine Protetta (DOP), a Indicazione Geografica Protetta (IGP) e Specialità Tradizionali Garantite (SGT); altri ancora sono in fase di riconoscimento [15]. Allo stesso tempo l'eterogeneità delle aree, dei profili socio-economici e degli stakeholders portatori di interessi e pratiche differenti, quando non antitetici, rende difficile una gestione ambientale e territoriale coordinata e coerente in vista della sostenibilità. Un esempio etnografico è individuabile nella Piana del Sele, una pianura di circa cinquecento chilometri quadrati a Sud di Salerno, uno dei territori a più alta densità produttiva della Campania, in cui convivono, non senza difficoltà, grandi imprese e piccoli produttori. A partire dagli interventi di bonifica degli anni Venti del Novecento, questa grande pianura è diventata un'area strategica per la sua fertilità e, grazie anche al clima favorevole, l'agricoltura e la zootecnia hanno avuto uno sviluppo crescente, conquistando una posizione rilevante nel mercato internazionale.

Attualmente sono presenti sul territorio importanti allevamenti di bufale per la produzione della mozzarella ed una agricoltura di tipo intensivo e in serra che nel giro di qualche decennio hanno determinato da un lato lo sviluppo economico della zona ma dall'altro uno sfruttamento del territorio con gravi ricadute ambientali e sociali. La ricchezza generata da questo modello è infatti dovuta anche all'uso dei fertilizzanti e pesticidi chimici per aumentare la produzione, generando però un inquinamento irreversibile di terra, acqua e aria e rischi per la salute dell'uomo; l'uso delle serre inoltre annulla l'eterogeneità tipica del paesaggio e la sua biodiversità funzionale. A questi stravolgimenti ambientali si unisce l'ingiustizia sociale. La Piana del Sele è tristemente conosciuta per lo sfruttamento di manodopera migrante a basso costo, sia in agricoltura che negli allevamenti. Questo modello produttivo risulta quindi sostenibile dal punto di vista economico solo se evitiamo di considerare la sostenibilità ambientale e sociale.

Ad Eboli, incontro Antonella Dell'Orto, responsabile dell'Azienda Agricola Multifunzionale Casa di Angiù, la quale mi parla dell'importanza di adeguare le colture alla tipicità territoriale della zona, promuovendo una produzione che riflette e rispetta l'identità culturale dei luoghi, senza alterarne e "semplificare" la complessità della natura e permettendo che la diversità dei paesaggi diventi stimolo per altre attività, come quelle legate al turismo: visite guidate, trekking, esperienze di turismo rurale. Durante la semina del grano in uno dei suoi campi, ho modo di osservare la cooperazione di persone provenienti da zone diverse della Campania, una rete attiva di produttori e produttrici che pratica il lavoro della terra in comune e sta recuperando e conservando varietà locali antiche, entrate in disuso perché difficili da coltivare e con rendimenti più bassi ma ad alto valore nutritivo. Si tratta di esperienze che riaffermano l'importanza dell'agricoltura come pratica culturale creatrice di legami sociali oltre e al di là della logica di produzione/consumo, rafforzando le reti e i vincoli con i territori. Qui tradizione e innovazione si uniscono: lo scambio di conoscenze e sementi serve a preservare la biodiversità attraverso il recupero e la conservazione delle specie sopravvissute alle manipolazioni genetiche, per ragioni nutritive ed ecologiche, ma anche socio-politiche, come racconta Angelo Avagliano, che già dagli anni Ottanta ha scelto di vivere a Pruno, nel Cilento interno, dando vita alla "Tempa del Fico", e dedicandosi, tra le altre cose, alla conservazione e semina dei grani antichi di questa zona. Angelo è parte della Cooperativa Sociale Terra di Resilienza, dal quale nasce il Monte Frumentario, una realtà che sostiene il mutualismo, la reciprocità nel lavoro della terra, la responsabilità di produrre cibo sano in modo etico.

L'*agrobiodiversità* può essere considerata come elemento strategico anche per la valorizzazione e lo sviluppo delle aree rurali interne, caratterizzate dall'abban-

dono e dallo spopolamento, come dimostra l'esperienza di Rosa Pepe, proprietaria di un'azienda agricola a Roccadaspide (SA), che lavora in stretto contatto con il CREA - Centro di Ricerca per l'Orticoltura di Pontecagnano (SA) che si occupa del recupero, caratterizzazione e valorizzazione della biodiversità orticola e viticola. Rosa è parte della Cesta della Biodiversità, un gruppo che fa capo al Comitato dei Distretti Rurali, Agroalimentari di Qualità e di Filiera delle Aree Interne e Protette e che mira a diffondere prodotti e servizi che condividono un modello comune di sviluppo sostenibile per il territorio.

Nella stessa provincia di Salerno, esistono altri esempi virtuosi di aziende ^[16] che hanno puntato sulla diversificazione dei prodotti adottando strategie di distribuzione inaspettate e redditizie. Ne è un esempio di eccellenza, riconosciuto anche dagli altri produttori, L'Azienda Agricola Biologica Vannulo vicina a Paestum, che puntando sulla diversificazione dei prodotti derivati dal latte di bufala ha accorciato la filiera fino a farla scomparire e andare sotto il famoso "Km 0": sono infatti gli acquirenti che si recano all'azienda per l'acquisto di mozzarelle, yogurt, ed altro. I prodotti non sono disponibili presso altri rivenditori e l'azienda non ha punti di vendita esterni. Sono importanti inoltre i tratti distintivi dell'allevamento delle bufale: i foraggi vengono coltivati in azienda; gli animali sono curati con rimedi omeopatici; la stessa mungitura, anche se meccanizzata, è "volontaria", le bufale cioè si avvicinano alle macchine quando sentono la necessità. Un sistema studiato per garantire l'eccellenza, un'azienda certificata ICEA, dotata di un bar, un caseificio, una yogurteria, una bottega del cioccolato e del pane, una bottega della pelle, un museo con strumenti agricoli. Vengono organizzate visite guidate, vendute anche tramite agenzie di viaggio della zona, riuscendo così a trasformare la produzione biologica anche in un'esperienza turistica. Certamente, un aspetto tra gli altri che ha favorito il successo dell'azienda è rappresentato dalla posizione strategica di Vannulo in prossimità della strada che collega Paestum a Capaccio in direzione di Battipaglia.

Alcune aziende visitate durante la ricerca, pur avendo lo stesso potenziale, si trovano in zone interne e difficilmente raggiungibili, come quelle del Cilento: in questi casi i produttori lamentano la difficoltà di immettere i prodotti sul mercato nonostante l'alta qualità. La stessa imprenditrice Rosa Pepe, precedentemente menzionata, affermò di doversi recare personalmente nei ristoranti per vendere il proprio vino, tentando in questo modo di eliminare i costi dell'intermediazione.

In questo senso, le politiche agricole dovrebbero tener conto delle specificità locali, promuovendo una gestione territoriale integrata che consideri la diversità di produzioni, paesaggi, alimenti come una ricchezza da valorizzare.

Osservare l'agricoltura dal punto di vista di questi coltivatori e allevatori serve a ripensare il cibo quale elemento sociale a metà strada tra natura e cul-

tura; si comprende che la produzione di cibo sano implica importanti scelte esistenziali e soprattutto, da consumatori, si è invitati a riflettere sul fatto che *mangiare*, oltre ad essere pratica necessaria e quotidiana, costituisce *un atto politico*, come sostenuto ormai da decenni dall'attivista e pensatrice eco-femminista indiana Vandana Shiva [17].

2.4 Prospettive di genere

Attraverso l'osservazione diretta di realtà virtuose campane è emersa l'importanza della variabile di genere e l'imprenditoria femminile in campo agricolo quale fenomeno di particolare rilievo, meritevole di attenzione, tanto scientifica quanto politica, all'interno di un settore a prevalenza maschile. Se su scala globale sono le donne coloro che contribuiscono maggiormente all'agricoltura e all'economia rurale, nonostante non possiedano lo stesso accesso alle risorse rispetto agli uomini [18] a livello nazionale, secondo i dati Istat relativi all'ultimo Censimento dell'agricoltura del 2010 [19] si riscontra un *trend* positivo del peso delle aziende femminili rispetto al 2000: queste ultime presentano inoltre una maggiore capacità di sopravvivenza rispetto a quelle condotte da uomini. Per quanto riguarda la regione Campania, i dati censuari hanno mostrato una sostanziale trasformazione dell'agricoltura rispetto al passato [20]. Tra i fattori emergenti vi sono una maggiore presenza di giovani, favorita anche da specifiche misure di sostegno all'imprenditoria giovanile, e una quota di aziende gestite da donne, superiore alle regioni del Sud Italia e alla media nazionale [21]. Tra i differenti elementi che motivano questo successo, risulta interessante analizzare le informazioni relative alle attività connesse a quelle produttive: le aziende a conduzione femminile sarebbero infatti maggiormente orientate alla *multifunzionalità* che aumenta il valore dell'azienda attraverso la ristorazione, le vendite dirette nei mercati, le fattorie sociali e didattiche, gli agri-asili, le attività turistiche e ricreative, l'agricoltura sociale per l'inclusione delle persone migranti e per il reinserimento di disabili, detenuti, tossicodipendenti.

È proprio la multifunzionalità dell'azienda agricola a stabilire quindi un avvicinamento alla sostenibilità intesa in senso olistico, grazie ad un legame rinnovato tra territorio e agricoltura, in grado di coniugare gli interessi economici delle imprese con la conservazione delle risorse, la tutela del suolo, il recupero del patrimonio edilizio rurale, la promozione della cultura rurale, delle tradizioni culinarie e dell'educazione alimentare.

Analizzando le storie di vita delle imprenditrici incontrate durante la ricerca e visitando le aziende agricole che dirigono, è stato possibile comprendere che rispetto al passato, sempre più donne si dedicano all'agricoltura come risultato di una scelta professionale, investendo nelle loro aziende e nel loro futuro [22]. Si tratta infatti di donne laureate, con un buon tenore di vita,

che utilizzano le risorse a loro disposizione in modo creativo ed innovativo. Tra le altre, appare significativa a questo proposito la storia di Valentina Stinga, giovane imprenditrice agricola di Sorrento, attualmente responsabile regionale di Coldiretti Donne Impresa, la quale dopo un master in Marketing Management alla Bocconi, è tornata nella sua terra per dare vita al progetto “Rareche” [23]. Valentina considera la *visibilità* e lo *storytelling* elementi strategici per tenere in vita i progetti imprenditoriali: partecipa a programmi televisivi e utilizza i social network (soprattutto Facebook e Instagram) in modo continuo e professionale; il sito della sua azienda è costantemente curato e aggiornato e possiede un negozio online per l’acquisto di cassette di limoni (tipicità sorrentina), marmellate, olio, e conserve. Come menzionato in precedenza, la maggior parte delle esperienze imprenditoriali prese in considerazione si contraddistinguono per una varietà nell’offerta di servizi, tra cui la possibilità di pernottare nell’azienda attraverso gli agriturismi. In questi casi l’agriturismo non è pensato esclusivamente come “struttura ricettiva di campagna”, ma come spazio relazionale creato a partire dalla possibilità di far permanere i visitatori in un’esperienza immersiva accompagnata da percorsi di degustazione, partecipazione ai lavori agricoli, scoperta delle erbe selvatiche, corsi di cucina locale e delle tradizioni enogastronomiche dei diversi territori [24].

Le donne imprenditrici intervistate considerano la produzione sana di alimenti come un modo per dare significato alla propria vita e allo stesso tempo contribuire al miglioramento collettivo della vita della natura e delle persone. Allo stesso tempo però evidenziano le difficoltà di coniugare la vita familiare con gli sforzi imprenditoriali, la mancanza di strumenti di supporto per l’imprenditoria femminile in campo agricolo, e la necessità di una formazione continua relativa all’autoimprenditorialità, al marketing, alla comunicazione anche attraverso i nuovi strumenti digitali.

3. Assetto delle competenze normative e delle funzioni amministrative per una filiera agroalimentare sostenibile³

3.1 Presentazione

La linea di ricerca “Misure nazionali ed europee sulla disciplina legislativa ed amministrativa nella filiera dell’agroindustria”, ha riguardato l’assetto delle competenze normative e dell’esercizio delle funzioni amministrative di programmazione, finanziamento e controllo per una filiera sostenibile del-

³ La presentazione è stata scritta da Francesco Zammartino, i paragrafi successivi da Bruno Mercurio.